

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 83^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 2006

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 5, 6
ANDREOTTI (AUT), senatore	5
RAISI (AN), deputato	5

Seguito dell'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, dottor Enrico di Nicola, e del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, dottor Paolo Giovagnoli

PRESIDENTE:		
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 6	
ANDREOTTI (AUT), senatore	12	
DUILIO (MARGH-U), deputato	13	
RAISI (AN), deputato	6, 7, 8 e passim	
VICEPRESIDENTE:		
PAPINI (MARGH-U), deputato	18, 19	
DUILIO (MARGH-U), deputato	15	
FRAGALÀ (AN), deputato	17, 18, 19	
RAISI (AN), deputato	15, 16, 17 e passim	
		DI NICOLA Pag. 11, 12, 13 e passim
		GIOVAGNOLI 7, 8, 9 e passim

I lavori iniziano alle ore 13,45.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella riunione del 18 gennaio scorso, ha predisposto il calendario dei lavori per l'esame della proposta di relazione finale. Avevo preannunciato in quella sede la mia intenzione di depositare uno schema di proposta di relazione prima del 29 gennaio 2006, ma se vi sarà, come probabile, uno slittamento della fine della legislatura, intendo utilizzare le due ulteriori settimane per lavorare e depositare un prodotto più rifinito. Il calendario dei lavori predisposto dall'Ufficio di presidenza rimane comunque valido: mercoledì 22 febbraio, illustrazione della mia proposta di relazione; martedì 28 febbraio e mercoledì 1° marzo, avvio della discussione generale, con prosecuzione martedì 7 marzo e conclusione mercoledì 8 marzo. In questa ultima data si dovrebbero svolgere anche la mia replica e la votazione della proposta di relazione finale e dello schema di delibera sulla pubblicazione degli atti.

L'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ha inoltre convenuto di inviare al dottor Domenico Sica un questionario, al fine di approfondire alcuni aspetti inerenti una rogatoria da lui svolta a Beirut nel febbraio 1981, in qualità di sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma. Tale decisione fa seguito ad un contatto telefonico che ho avuto con il dottor Sica, il quale mi ha comunicato di avere un problema di salute che gli impedisce di prendere parte ad una audizione in Commissione. Si è dichiarato però pienamente disponibile a collaborare nel modo più ampio. Gli ho spiegato che, per quel che riguarda il suo lavoro, siamo interessati al viaggio che ha compiuto a Beirut nel febbraio 1981. Il dottor Sica mi ha detto che si è recato lì come magistrato, nell'ambito di un'indagine sulle Brigate rosse e sui loro eventuali traffici con i palestinesi, e che non si è mai occupato del Fronte popolare di liberazione della Palestina (FPLP) né di Abu Anzeh Saleh, o meglio che non era questo il motivo del suo viaggio.

Il dottor Sica ha aggiunto che, dopo essere arrivato a Beirut, ci furono sviluppi inattesi: nella notte lo portarono bendato in vari posti, finché

alla fine lo condussero nel *compound* di Arafat. Si trattenne con Arafat per un lungo colloquio e gli chiese se avesse o non avesse rapporti di qualsiasi tipo con le Brigate rosse italiane. Arafat gli rispose che loro sostenevano i movimenti di liberazione, ma non i movimenti terroristici. Quindi, se si fosse trattato di movimenti di liberazione avrebbe risposto che li aiutavano fornendo ogni appoggio politico e logistico, ma escluse tassativamente che ciò avvenisse nei confronti delle Brigate rosse. Conclusa questa conversazione, egli fu riaccompagnato da dov'era venuto e poi rientrò a Roma. Comunque il dottor Sica ha ribadito che sarà lieto di rispondere a tutte le domande che gli rivolgeremo.

Ho dato questa informazione all'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi e si è concordato di inviare al dottor Sica un questionario al fine di acquisire per iscritto le risposte che mi ha anticipato telefonicamente.

L'Ufficio di Presidenza integrato ha anche autorizzato i collaboratori Lorenzo Matassa, Marco Meneganti e Gian Paolo Pelizzaro a consultare il fascicolo del procedimento relativo ai missili di Ortona a carico di Pifano e altri.

L'Ufficio di Presidenza integrato ha inoltre accolto la richiesta del deputato Bielli di svolgere una ulteriore perizia sulle fotografie scattate in piazza San Pietro il 13 maggio 1981 e durante il secondo processo per l'attentato al Papa, al fine di verificare l'identità di un soggetto che, sulla base di una prima perizia depositata dalla dottoressa Carlesi in data 26 ottobre 2005, sarebbe da riconoscere in Sergei Antonov. L'incarico peritale è stato già assegnato al dottor Geo Ceccaroli, dirigente del gabinetto regionale della polizia scientifica di Bologna.

L'Ufficio di Presidenza integrato ha infine deliberato di rinunciare alle collaborazioni del dottor Mario Almerighi, del dottor Francesco Bigazzi, del generale Bruno Boccassin, del dottor Massimo Caprara, del professor Adriano Dell'Asta, del dottor Ignazio Giovanni Fonzo, del signor Domenico Fredella, del dottor Paolo Gallerano, del professor Agostino Giovagnoli, del signor Arturo Gismondi, del dottor Sandro Iacometti, del signor Igor Iezzi, del dottor Otello Lupacchini, del signor Massimo Mazzoni, del professor Vito Mormando, del generale Corrado Narciso, della signora Alessia Patacchiola, del professor Francesco Perfetti, del professor Silvio Pons, del professor Alceo Riosa, del generale Placido Russo, del professor Salvatore Sechi, dell'avvocato Federico Tomassi, del dottor Gian Luca Volpi e del professor Victor Zaslavsky. Abbiamo operato questa prima scrematura, in considerazione del fatto che alcune pur autorevoli collaborazioni non retribuite non sono state di fatto mai attivate, mentre alcuni incarichi possono considerarsi ormai conclusi.

Ancora qualche comunicazione: vi ricordo che una delegazione della Commissione si è recata dal 12 al 14 dicembre 2005 a Budapest, per svolgere la rogatoria nei confronti delle competenti Autorità ungheresi. In quella sede, è stata visionata la documentazione di interesse per l'inchiesta e sono state formulate richieste di acquisizione documentale. Della delega-

zione da me guidata hanno fatto parte i deputati Bielli, Papini e Fragalà, assistiti dai collaboratori La Porta, Matassa e Sce.

Vi informo inoltre che, in data 10 gennaio 2006, alcuni componenti dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi si sono recati presso il SISMI per visionare fascicoli personali di Thomas Kram e di Christa Margot Fröhlich, richiesti dalla Commissione, rispettivamente, in data 24 novembre e 23 dicembre 2005. Questa mattina una delegazione dell'Ufficio di Presidenza integrato si è recata nuovamente al SISMI per visionare ulteriore documentazione messa a disposizione dal Servizio.

Comunico infine che sono pervenuti ulteriori documenti, il cui elenco è in distribuzione, che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

ANDREOTTI. Signor Presidente, la mia domanda non è pertinente, anche se non è impertinente. Io abito a Roma, non ho una campagna elettorale da svolgere e quindi non ho problemi personali, ma vorrei sapere se è opportuno concludere i nostri lavori nelle settimane prossime, visto che si preannunciano piuttosto vivaci (Io sono già adesso). Chiedo se non sarebbe preferibile rinviare tutto alla prossima legislatura. Non so, infatti, se è il caso di concludere i lavori in questo modo. Presuppongo che, se ci fosse la seduta, i colleghi verrebbero a Roma, ma ciò accadrebbe in piena campagna elettorale, la quale peraltro mi sembra già abbastanza confusa con cose che c'entrano direttamente poco con i programmi politici.

Non so se ciò può dipendere da me; in ogni caso, mi sembra oggettiva l'inopportunità di mettere gocce d'olio sul fuoco in queste settimane.

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, questa Commissione scade inderogabilmente con la presente legislatura e non proseguirà nella prossima a meno di una, del tutto eventuale, ricostituzione; quindi, non avrebbe alcun titolo per riconvocarsi, approvare o disapprovare alcunché.

ANDREOTTI. Se non andrò al Creatore, io ci sarò nella prossima legislatura!

PRESIDENTE. Ad esempio, io non posso dire altrettanto di me stesso. Sarebbe curioso che come privato cittadino mi sedessi qui a fare approvare o non approvare qualcosa.

ANDREOTTI. Mi pare che la Commissione sul terrorismo e le stragi sia durata due o tre legislature.

PRESIDENTE. Se il futuro Parlamento ritenesse di fare...

RAISI. Se posso essere di supporto al Presidente, sottolineo che si è svolta un'analogia discussione anche nella Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti, ma è emersa l'unanime volontà di concludere comunque i lavori con un documento.

PRESIDENTE. Ognuno sarà padrone di consegnare i documenti che riterrà opportuni, ma io considero come mio impegno consegnare quanto meno un mio documento, che poi chiederò alla Commissione di discutere e di approvare: se gli onorevoli commissari riterranno di venire a farlo, si farà, altrimenti no!

Seguito dell'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, dottor Enrico di Nicola, e del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, dottor Paolo Giovagnoli

PRESIDENTE. La Commissione procede oggi al seguito dell'audizione del dottor di Nicola e del dottor Giovagnoli iniziata nella seduta di ieri. Ringrazio sentitamente i nostri ospiti e ricordo ai colleghi che alle ore 15 l'Assemblea della Camera dei deputati riprenderà i lavori. Invito dunque l'onorevole Raisi a concludere le domande che ha già iniziato a porre nella seduta di ieri.

RAISI. Signor Presidente, cercherò di essere veloce, ma chiedo – come ho già fatto nell'ultima parte del mio intervento di ieri – un «botta e risposta» dal momento che mi servono semplicemente alcune conferme.

Le domande partono sempre dal documento che ci è stato inviato dal procuratore Di Nicola e dal sostituto procuratore Giovagnoli.

Vado ad elencare le evidenze investigative a carico di Kram (che prendo dal famoso fascicolo modello 45), alla data del 24 aprile 2001.

Kram, tra il 1973 e il 1995, è stato capobanda di un'organizzazione eversiva il cui scopo e la cui attività consistevano nel commettere reati di pericolosità sociale. Tale organizzazione, le Cellule rivoluzionarie, avevano come obiettivo lo sconvolgimento violento dei rapporti sociali nell'allora Germania Ovest, portando a compimento delitti, quali attentati con armi da fuoco, attentati incendiari e dinamitardi.

Visti dall'esterno, i membri delle Cellule rivoluzionarie vivevano nella legalità e la vita quotidiana si svolgeva in maniera innocua ed ineccepibile.

Kram (così come Sabine Eckle, Rudolf Schindler o Matthias Borgmann, suoi amici dai tempi della scuola) è stato sin dalle origini un membro del cosiddetto ceppo originario delle Cellule rivoluzionarie. Kram è stato una personalità di spicco e fungeva da ideologo di tutta l'organizzazione. Grazie alla sua autorità e alle sue conoscenze, circa le origini dell'organizzazione, la sua parola era tenuta in particolare conto in ogni occasione.

Nella Repubblica federale tedesca, Kram risulta essere entrato in clandestinità (nel cosiddetto bosco) il 18 dicembre 1987. Da quel giorno, infatti (probabilmente anche da prima), risulta sconosciuto il suo luogo di residenza in Germania, mentre in Italia sparisce il 2 agosto 1980.

Kram utilizzava, soprattutto in Germania, il nome di copertura «Malte». Risultava in contatto, sin dal 1976, con Gerard Albartus. L'appartenenza di Albartus alle Cellule rivoluzionarie è stata accertata, dalle

autorità giudiziarie tedesche, in maniera ufficiale. Albartus risulta essere stato giustiziato nel dicembre del 1987 da un gruppo della resistenza palestinese.

Kram, oltre a queste doti carismatiche, possedeva – questo è un altro passaggio importante – anche conoscenze pratiche. Era in grado di maneggiare armi e nell'organizzazione era uno degli specialisti nella falsificazione dei passaporti; la preparazione degli ordigni e delle micce non gli creava difficoltà. A Kram va attribuita la predisposizione di un interruttore elettronico dal quale poteva essere innescata una miccia via radio tramite un contatore digitale.

Dottor Giovagnoli, conferma che quanto sopra è evidenziato in queste carte?

GIOVAGNOLI. Non ho sentito bene la data di aprile da lei citata.

RAISI. 24 aprile 2001.

GIOVAGNOLI. Esattamente. Quando abbiamo fatto richiesta alla DIGOS di riferirci se Kram fosse in qualche modo coinvolto, o se ci fossero spunti per legarlo alla strage, c'è stato risposto – come sapete – «sconosciuto a questi atti» e c'è stata inviata copia della misura cautelare tedesca. Le notizie da lei fornite risultano dalla misura cautelare tedesca. Aggiungo che da quella notizia risulta – per quello che ho letto io – che Kram, ad esempio, non è accusato di alcun attentato di tipo stragistico e i reati più gravi che gli vengono contestati sono quelli di partecipazione ad attentati che da noi in Italia si chiamano «gambizzazioni»: in sostanza, avrebbe sparato a persone per ferirle. Naturalmente rimane quanto dicevamo...

RAISI. Solo per correttezza ripeto che a Kram va attribuita la predisposizione di un interruttore elettronico dal quale poteva essere innescata una miccia via radio tramite un contatore digitale.

GIOVAGNOLI. Sì, l'ho letto. Avrò letto anche lei, però, che i reati più gravi che gli vengono contestati personalmente sono la partecipazione – non l'aver sparato – a tre o a quattro attentati di gambizzazione. Queste sono le accuse che gli muovevano i tedeschi e non c'era nulla naturalmente che lo legasse alla strage di Bologna.

RAISI. A questo punto (lo sottolineo anche per il verbale), onde evitare la proliferazione di notizie frammentarie, fuorvianti o peggio false, ritengo opportuno riferire, rispetto a quanto emerge dall'analisi del fascicolo 788/01-K intestato «Cellule rivoluzionarie tedesche – strage 2.8.1980», che agli atti della Commissione risulta quanto segue: Kram ha utilizzato, nell'ambito del suo ruolo nel gruppo Carlos (Separat), il nome di copertura di Lothar Bassem; il 27 ottobre del 1980, con il nome di copertura Lothar Bassem, Thomas Kram fa ingresso in Ungheria, in compagnia della

terrorista tedesca Christa-Margot Fröhlich, per recarsi nella base operativa di Carlos a Budapest; l'incontro dei tre (Carlos, Kram e Fröhlich) risulta essere stato oggetto di ascolto riservato (intercettazione) da parte dei Servizi di sicurezza ungheresi, ma il resoconto di tale intercettazione, seppur citato nel rapporto di sintesi del Servizio segreto ungherese (che abbiamo qui), non è presente negli atti acquisiti, tramite rogatoria internazionale, dalla Procura della Repubblica di Roma in Ungheria e dei quali la Commissione è venuta in possesso; Kram, col nome di copertura Lothar Bassem, è citato (quale membro del gruppo) in un rapporto classificato «segretissimo» della STASI, risalente al febbraio del 1981, intitolato «Rapporto d'informazione concernente il terrorista Carlos e il suo gruppo»; per quanto riguarda l'Italia - ed è l'aspetto più importante della vicenda - dagli atti della pubblica sicurezza risulta che Kram, dal 2 agosto 1980, non figura più in alcuna segnalazione di polizia avuto riguardo ai suoi spostamenti, né vi sono tracce della sua presenza in territorio nazionale, in esercizi ricettivi o di suoi presunti o eventuali transiti nel nostro Paese. In sintesi, Kram, dal 2 agosto 1980, per quanto concerne il «teatro italiano», agisce in modo occulto, in stato di clandestinità, utilizzando - molto probabilmente - nomi di copertura e documenti falsi.

Dottor Giovagnoli, può spiegare meglio alla Commissione quando e in quali esatte circostanze ha avuto modo di essere avvertito dall'allora dirigente della DIGOS di Bologna avuto riguardo alla nota del capo della Polizia dell'8 marzo 2001 su Thomas Kram?

GIOVAGNOLI. Naturalmente non sono in grado di essere dettagliato. È un ricordo che avevo, nel senso che mi sembra di ricordare e non ho avuto occasione nemmeno di richiederglielo. Ho riletto però nella nota che ci hanno mandato che si fa riferimento, all'inizio, a pregresse intese, a qualcosa del genere. Mi telefonarono e mi sembra di ricordare che sia stato l'estensore di quella nota, ossia il capo della DIGOS di allora che si chiamava Rossetto, a dirmi che erano in corso degli accertamenti e che nel loro ambito era stato richiesto di controllare se Kram aveva dormito a Bologna quella notte. Avevano fatto il controllo e l'esito era positivo. Mi chiese che cosa dovevano fare di quei controlli e risposi di mettere il tutto per iscritto e di inviarcelo. Ciò avvenne credo pochi giorni prima dell'arrivo della nota.

RAISI. Per l'appunto, il capo della DIGOS di Bologna, Rossetto ebbe mai a riferirle dell'esistenza di questa nota, del suo contenuto e in particolare delle evidenze in esse contenute? Questo è importante.

GIOVAGNOLI. Sicuramente non mi disse nulla di diverso da quanto è scritto nella nota. Anzi, mi avrà detto molto di meno, nel senso che mi disse che, su richiesta del centro della polizia, stavano facendo quegli accertamenti e che avevano verificato quella presenza a Bologna.

RAISI. Le chiedo ciò perché cerco sempre di capire dove si fermano le informazioni.

GIOVAGNOLI. L'informazione saliente era che avevano verificato che Kram aveva dormito a Bologna. Sempre con il senno di poi, credo che le stesse persone della DIGOS di allora non sapessero che si trattava di un fatto che risultava sin dal 1980. Si pensava che fosse un fatto nuovo, come lo era naturalmente per me. Tutto qui.

RAISI. Dottore, durante l'audizione di ieri ha detto – vorrei chiederle se lo conferma anche oggi, in quanto ha modo di rettificare le affermazioni rese perché la notte ogni tanto porta riflessione – che già nel 1980 la magistratura di Bologna si era resa conto della presenza di un sospetto tedesco a Bologna e che non aveva dato nessun altro frutto, in quanto la polizia centrale aveva compiuto alcuni esami e non aveva trovato nulla da dire. Stanno in questo modo i fatti?

GIOVAGNOLI. Questo è ciò che ho detto sulla base di quanto mi hanno riferito i funzionari della DIGOS in questi giorni.

Adesso però vorrei dire, anche alla luce dei resoconti che ho letto e delle dichiarazioni rilasciate alla stampa, che non esiste assolutamente alcun contrasto e dissidio tra noi e la DIGOS con cui lavoriamo. Non c'è alcuna volontà da parte nostra di scaricare sulla DIGOS responsabilità. Da quando questa Commissione si occupa delle carte in questione sono a conoscenza del fatto, che non risponde a verità, che Kram era sconosciuto agli atti, come è la risposta del 24 aprile 2001. Al contrario, Kram era stato fatto oggetto, pochi giorni dopo la strage – non ricordo se l'8 o il 16 agosto – di una richiesta di informazioni da parte della DIGOS bolognese, la quale aveva notato, esaminando la lista degli ospiti negli alberghi di Bologna, la presenza di una persona che era stata segnalata come soggetto da controllare – come sappiamo – dal 1979, quando c'erano le ricerche tedesche.

Per quello che mi hanno detto – poiché a me sembra di non avere ancora niente di scritto su questo argomento – il centro di Roma, che non ricordo se si chiamava Ucigos, rispose con altre informazioni dello stesso genere, ossia dove aveva dormito in precedenza o fatti di tal genere, e che era stato accertato che le notizie su Kram erano state riferite alla Procura della Repubblica di Bologna in una data – credo – intorno al 20 del mese di agosto, nell'ambito di una informativa generale in cui si diceva, tra le altre cose, che la polizia aveva fatto una serie di accertamenti tra cui rientrava anche quello su Kram.

RAISI. Lei ritiene quindi di poter confermare la sua valutazione espressa ieri secondo cui la pista Kram nel 2001 non costituiva un fatto nuovo? Giusto?

GIOVAGNOLI. Dipende se vogliamo dire soggettivamente o oggettivamente.

Soggettivamente credo, per tutte le persone che se ne occupavano, ossia per Rossetto, capo della DIGOS, per me Paolo Giovagnoli e per lo stesso capo reggente della Procura dell'epoca, dottor Persico, che non ricordava questa vicenda, che si trattasse di fatti nuovi. Non era oggettivamente un fatto nuovo nel senso che – come abbiamo visto – già nel 1980 c'era stata una corrispondenza su Kram tra la DIGOS di Bologna e l'Ucigos.

RAISI. Tutti quanti parlano di indagini svolte nell'agosto del 1980 su Kram.

Le sue dichiarazioni lasciano intendere una sua precisa conoscenza di questo aspetto della vicenda. Può allora cortesemente riferire alla Commissione di quali accertamenti, all'epoca espletati, si tratta? Quali provvedimenti vennero adottati nei confronti di Kram da parte degli Uffici giudiziari di Bologna? A quali risultati investigativi si pervenne in ordine al turista tedesco presente a Bologna il 2 agosto del 1980? A tutt'oggi so che esiste una semplice nota in cui si dice che Kram era a Bologna. Non ho visto nessun altro tipo di indagine investigativa.

GIOVAGNOLI. Credo che sia come dice lei. Verso il 20 agosto la polizia riferì alla Procura che era stato richiesto a Roma di sapere se esistevano altri elementi su questa persona che era stata segnalata come sospetta prima della strage e per la quale si era accertato che aveva dormito a Bologna il giorno prima della strage.

Per quello che mi è stato riferito non venne dato nulla di importante. Non so se venne dato qualcosa, ma nulla di importante tanto che la DIGOS riferì poi sull'accertamento fatto con una nota collettiva in cui si parlava di tante altre cose – da quanto ho capito – senza importanza. Ciò è tanto vero che i colleghi che all'epoca si occupavano della vicenda, in particolare il dottor Persico, non la ricordavano più nel 2001.

RAISI. La ringrazio perché ha fatto una affermazione corretta e giusta. In realtà, questo è un altro mito che si infrange. Kram non è mai stato investigato da alcuna parte. È stata semplicemente data quella informazione che lei giustamente oggi ha ricordato, ma ovviamente non corrisponde ad un tipo di attività investigativa compiuta su Kram.

Lei, signor Procuratore, nella lettera a firma congiunta con il sostituto Giovagnoli, datata 1° dicembre 2005 ed indirizzata al Presidente della Commissione, fa riferimento alla cosiddetta «pista libanese». Questo è un altro aspetto interessante che voglio una volta per tutte smitizzare. Ebbene, può riferire alla Commissione da dove risulta che la cosiddetta «pista libanese» – come scrivete voi – concerne il sospetto della responsabilità dell'OLP palestinese nell'attentato del 2 agosto 1980?

È riportato a pagina 3 della vostra lettera.

GIOVAGNOLI. Di che lettera parliamo?

RAISI. Si tratta della lettera che avete scritto alla nostra Commissione, e mi riferisco alla pagina 3.

DI NICOLA. Anzitutto devo prendere atto che nei documenti della Commissione Mitrokhin vi sono atti che non conosciamo che sono quelli da lei elencati. Le assicuro che saranno oggetto di indagini sin da oggi e in futuro. Aggiungo che abbiamo già disposto indagini per acquisirli e per cercare di ottenere dei risultati.

RAISI. Desidero ringraziarla.

DI NICOLA. In sostanza, ci saranno degli sviluppi.

Devo anche confermare quanto è stato detto ieri a proposito dell'archiviazione *de plano* e lo faccio per chiarire la frase che ho usato, ossia «prendere notizia». Secondo il codice di procedura penale, la presa di notizia può venire da parte del Procuratore della Repubblica o della polizia giudiziaria, o meglio della polizia di prevenzione che, attraverso l'acquisizione di elementi, ne acquisisce ulteriori che, uniti a quelli presi in precedenza, possono attribuire la qualità di notizia agli elementi di prova.

Questo mi porta a dire che se anche la DIGOS avesse riferito che il capo della Polizia, nella sua attività di prevenzione, aveva diramato a livello nazionale degli accertamenti su Kram e io fossi stato il Procuratore della Repubblica, applicando la legge, mi sarei limitato ad aggiungere: archivio. Se in seguito a quelle attività di prevenzione di iniziativa della polizia voi acquisirete elementi tali da determinare la notizia di reato voi avete l'obbligo di denunciare la notizia di reato nei confronti di un soggetto al quale viene attribuito un particolare reato, anche sotto il profilo di un'ipotesi. Questo mi pare sia rilevante. Per quanto riguarda la lettera...

GIOVAGNOLI. Parliamo del punto 7 a pagina 3, giusto?

RAISI. Sì.

GIOVAGNOLI. Confermo quello che c'è scritto, cioè la sezione anticrimine dei Carabinieri, oltre alla notizia che «era stato trovato» nella perquisizione di Saleh il numero di telefono di Giovannone...

RAISI. Questo è un dato che non conoscevo di cui la ringrazio.

GIOVAGNOLI.... i carabinieri riferivano sulle valutazioni dei giudici istruttori che si occuparono della strage di Bologna in merito alla cosiddetta «pista libanese». Quindi è effettivamente così.

RAISI. Sempre nella vostra lettera alla Commissione avete fatto riferimento specifico a tale Abu Ayad. Potete riferire alla Commissione cosa

vi risulta su questo soggetto, se mai è stato incrociato il suo nome nell'indagine sulla strage di Bologna e se attualmente ci sono attività di approfondimento in ordine al suo ruolo in questa vicenda?

DI NICOLA. Vorrei chiarire che noi non abbiamo esaminato tutti gli atti della strage di Bologna, abbiamo delegato una schiera di operatori della polizia giudiziaria, che deve andare a vedere tutto quello che risulta dagli atti della strage di Bologna in merito a questi soggetti, di cui abbiamo fatto il nome, come coloro che fanno parte delle Cellule rivoluzionarie e che sono oggetto delle indagini che stiamo facendo. Perché le assicuro che se dovessimo andare io e Giovagnoli a prendere gli atti della strage di Bologna per esaminarli tutti, noi ci dovremmo rivedere tra dieci anni e io andrei in pensione prima di aver esaurito questo compito.

GIOVAGNOLI. Circa Rita Porena e Abu Ayad – come lei sa, io non sono tra i sostituti che negli anni Ottanta e negli anni successivi si occupano di quelle indagini – mi ricordo vagamente della vicenda. Questa giornalista, Rita Porena, pubblicò una serie di articoli, mi sembra su una rivista del Ticino, comunque su un giornale che si stampava in Svizzera, in cui si parlava della strage. Ora sinceramente non mi ricordo chi fosse Abu Ayad e se fosse responsabile di qualche organizzazione palestinese, però sono tutti elementi che sono agli atti della strage. Ho riferito sulla base di una nota dei Carabinieri, che credo di avervi anche trasmesso in copia, se non ricordo male; penso di sì, mi sembra sia allegata.

RAISI. Un'ultima notazione. Sapete che in questi anni è stata fatta una grande polemica sui segreti di Stato. Ci sono 9 o 11 segreti di Stato in Italia, l'ultimo è quello famoso del bunker di Berlusconi. Due di questi hanno una collocazione temporale che può riguardare la strage di Bologna: uno è quello che oppone il colonnello Giovannone nell'Ottanta con il Governo Craxi, l'altro è quello che si oppone alle richieste fatte nel 1992 dal giudice istruttore di Venezia, dottor Mastelloni, all'epoca del Governo De Mita. Sono gli unici due segreti di Stato che temporalmente possono essere inclusi nel tema della strage di Bologna. Siete a conoscenza di cosa trattano?

DI NICOLA. No, ma in altre occasioni, ben diverse, cioè quando stavo a Roma, mi sono sempre battuto contro il segreto di Stato; addirittura abbandonai l'investigazione sul golpe Borghese proprio per il fatto che la mia richiesta di sollevare conflitto di attribuzione con la Presidenza del Consiglio, davanti alla Corte costituzionale, sul segreto di Stato, non fu accolta.

RAISI. Bene, allora lo dico per la cronaca.

ANDREOTTI. Si ricorda che anno era? Glielo chiedo per curiosità personale.

DI NICOLA. Eravamo io e Vitalone e io dopo tre mesi me ne andai dall'inchiesta perché ci fu un contrasto tra me e Vitalone e il capo dell'ufficio mi disse di andare via.

RAISI. Giusto per vostra conoscenza, i due segreti di Stato riguardano i rapporti tra l'FPLP e i nostri Servizi segreti. Questi sono i due unici segreti di Stato temporalmente collocabili nel periodo della strage di Bologna: Saleh, trasporto di armi, e Giovannone nel procedimento istruito dal giudice Mastelloni a Venezia. Sono ancora tutti e due segreti di Stato e sono gli unici due che riguardano temporalmente tale vicenda.

DI NICOLA. Ma lo sono ancora?

RAISI. Sì, sono gli unici due segreti di Stato che riguardano la questione. Ho citato poi il tema della «pista libanese» perché è evidente che anche dalle carte che emergono si continua a confondere il depistaggio sulla «pista libanese» fatto dalla falange libanese contro i cosiddetti estremisti di destra, per il quale furono poi condannati non a caso due collaboratori di Giovannone; i due condannati del SISMI al processo di Bologna sono due collaboratori di Giovannone. Furono giustamente dichiarati colpevoli e Giovannone non fu processato per un solo motivo: era morto prima.

Vi ringrazio moltissimo perché le vostre risposte sono state ineccepibili.

DUILIO. Signor, Presidente, non intendo fare domande particolari ma vorrei semplicemente fare alcune brevissime considerazioni. Ringrazio innanzi tutto i nostri auditi per quanto ci hanno detto. Vorrei ricordare a me stesso e alla Commissione che abbiamo chiesto di scomodare le vostre signorie sostanzialmente sulla base, da una parte, della presunzione che fosse necessario disporre di elementi di approfondimento su una vicenda che fa parte della nostra storia, e che ahimè non è tutt'ora chiarissima nonostante alcune sentenze che ci sono state, dall'altra, come peraltro mi dispiace constatare è ribadito anche oggi in qualche agenzia di stampa, perché la Procura di Bologna, come del resto già acquisito in sede parlamentare, avrebbe agito in maniera sostanzialmente non corretta, non procedendo, come la documentazione di cui era in possesso richiedeva, e anzi facendo sì, per esprimermi con le parole, che risultano agli atti parlamentari del sottosegretario per la giustizia Valentino, che si potesse affermare in Parlamento che la mancata iscrizione costituisse una grave violazione delle norme, al punto tale che, sempre citando gli atti del Parlamento, in particolare la risposta ad una interpellanza, peraltro di una figura autorevole come il Capogruppo di Alleanza Nazionale, il Ministro della giustizia «si riservava la facoltà di delegare all'ispettorato generale il compito di un'indagine conoscitiva presso gli Uffici giudiziari di Bologna finalizzata alla verifica del corretto comportamento dei magistrati che si erano occupati della vicenda». Si tratta di un'opinione peraltro con-

fermata e rafforzata dal collega che ha illustrato l'interpellanza, il quale si è espresso – sempre facendo riferimento al resoconto – negli stessi termini, stigmatizzando il fatto, come è già stato detto ieri, che, anziché procedere alla segnalazione al Giudice per le indagini preliminari, si fosse archiviato peraltro con una annotazione non giustificata, trattandosi di archiviazione *de plano*.

Pertanto, oltre che dal sottosegretario Valentino, che – mi permetto di dire in questa sede, alla luce di quanto ho sentito – ha fatto certe affermazioni con una qualche goliardia istituzionale, è stato ribadito anche in sede parlamentare che la scelta di considerare l'informativa (si parla di *notitia criminis*, mentre voi avete escluso che fosse una *notitia criminis*) quale fatto non costituente reato con la conseguente archiviazione del fascicolo in via amministrativa, ha avuto l'effetto di estromettere il Giudice per le indagini preliminari dalla possibilità di procedere.

Presidenza del vice presidente Andrea PAPINI

(*Segue DUILIO*). Insomma, è un fatto molto grave, almeno per chi ha una certa opinione delle istituzioni e della magistratura. Appartengo per tradizione culturale a quella filosofia del diritto secondo la quale non si è colpevoli fino a prova contraria, e peraltro, nel rispetto dei rapporti che esistono tra Parlamento e magistratura, sinceramente ritengo un po' originale e ardito giungere ad affermare in Parlamento che bisogna procedere perché una *notitia criminis* ha comportato l'archiviazione.

Sono interessato, come tutti, al chiarimento di alcuni misteri del nostro Paese, e non faccio distinzione tra terrorismo di destra e terrorismo di sinistra. Non mi sono mai appassionato alla disquisizione etico-politica su una presunta superiorità del terrorismo di destra rispetto a quello di sinistra o viceversa, ma ritengo che tali considerazioni dovrebbero essere fuori dal nostro schema mentale.

Mi chiedo come sia stato possibile che un soggetto che aveva un *cur-sus honorum* di tutto rispetto sul piano dell'azione terroristica, di cui si era segnalata o sembrava che si fosse segnalata la presenza, sia stato trattato come un ballerino, un tescoreo che, essendo di passaggio a Bologna, soggiorna in un albergo.

Mi felicito per il fatto che siano state annotate le ragioni dell'archiviazione. Chi conosce la pratica amministrativa sa che, anche quando un'archiviazione si dispone *de plano*, come si dice, è *ad adiuvandum* l'annotare il motivo per cui si archivia. Bisogna pertanto complimentarsi per questa decisione e non stigmatizzarla. Non so cosa avrei fatto io, davanti alla segnalazione di questa presenza e trattandosi di questioni rilevanti per il nostro Paese, ma credo che questo non rilevi. Peraltro, se ci avventurassimo su questo terreno delle supposizioni, potremmo anche dire che è

molto originale che una persona che voglia fare una strage la sera prima vada a dormire in un albergo nello stesso posto. Lo riterrei politicamente un cretino.

RAISI. È sparito!

DUILIO. La mia è un'opinione personale: se volessi fare una strage, la notte prima non andrei a dormire nel luogo dove deve avvenire la strage. Ma anche questo rientra tra gli aspetti che tutti siamo interessati ad approfondire e chiarire. Quindi, alla luce degli elementi che sono emersi e che la Procura acquisisce anche in riferimento agli atti di cui è venuta in possesso questa Commissione, sono interessato al fatto che gli sviluppi cui lei faceva riferimento, Procuratore, consentano di far luce sugli episodi su cui stiamo discutendo.

Spero che tutto ciò che è stato detto nel corso dell'audizione, ieri e oggi, ciò che è stato affermato dal sottosegretario Valentino in Parlamento in risposta all'interpellanza e da altri a commento di tale risposta, anche in relazione a quello che è apparso ieri sulle agenzie (laddove si afferma, con un'interpretazione psicoanalitica degna di miglior causa, che avreste operato l'arduo tentativo di convincere innanzitutto voi stessi e poi la Commissione che avete agito correttamente), ebbene, spero che tutti questi elementi non portino ad un'unica conclusione, che a me spiacerebbe si verificasse. Mi spiacerebbe cioè che tutto questo «cinema» finisse per essere oggetto di qualche resoconto giornalistico, pubblicato nei prossimi giorni su qualche giornale specializzato nel riferire anche i passaggi segreti di quanto detto in questa Commissione, visto che andiamo verso la campagna elettorale. Se ciò dovesse accadere, me ne spiacerebbe molto e come parlamentare ve ne chiedo scusa anzitempo.

Tuttavia, queste audizioni mi confortano con un'idea cui resto affezionato, e cioè che la magistratura agisce senza guardare in faccia nessuno, né di destra né di sinistra, e che non si persegue un cittadino se non c'è una *notitia criminis*, una notizia di reato. Questo è un elemento di tutela in una cultura garantista, fermo restando che, come ho detto prima, si debba fare chiarezza sulla vicenda complessiva, da parte della polizia giudiziaria e della magistratura, nelle sedi proprie e non nella sede in cui si deve decidere se procedere.

DI NICOLA. La ringrazio, perché lei ha parlato come un magistrato e un politico e come dovrebbe parlare in ogni sede chi è dotato di cultura istituzionale.

Preciso subito che conosco l'avvocato Valentino: ho lavorato insieme a lui (io ero presidente, lui era avvocato), è una persona preparata e ci stimiamo reciprocamente. Sarò quindi ben lieto di spiegare all'avvocato Valentino il comportamento della Procura di Bologna.

Sono d'accordo con lei, onorevole Duilio, nell'affermare in modo molto deciso che i magistrati non devono fare distinzioni. Io non voglio nemmeno sapere di quale orientamento è il soggetto, voglio solo cono-

scere i fatti e le prove nei suoi confronti. Questo fa la Procura di Bologna quando applica la legge e non soltanto nei fatti singoli.

Il terrorismo secondo me non ha colore. Il terrorismo è qualcosa che va contro le istituzioni. Dal momento che dobbiamo interpretare le leggi *secundum Constitutionem* e nella Costituzione c'è la sintesi di tutte le culture di questo Paese, noi dobbiamo rispettare la legge, non guardare alle singole posizioni soggettive. Quindi, la ringrazio di tutto ciò e le assicuro, confermando quanto ho detto, che questa è la visione che portiamo e porteremo avanti.

Pertanto, ringrazio la Commissione per quello che abbiamo potuto acquisire. Certo, nulla si può promettere circa le attività investigative, soprattutto perché di fatto provengono dalla Polizia giudiziaria.

Quando ho letto la risposta del sottosegretario Valentino all'interrogazione, ho detto che sarò lieto dell'arrivo dell'ispettorato a Bologna perché così si potrà rendere conto – mi sono permesso di evidenziarlo con un po' di ironia – delle condizioni in cui lavoriamo. Certamente quelle condizioni fanno sì che dobbiamo delegare alla Polizia giudiziaria investigazioni come quelle che si presentano – immaginate di cosa si tratta – davanti a noi. Sicuramente lo faremo.

GIOVAGNOLI. Voglio aggiungere, perché lei sia tranquillo anche nella sostanza, che in quel caso non c'è stato un garantismo tale per cui noi non abbiamo fatto quello che viceversa avremmo fatto se fosse stato iscritto. Questa era una discussione formale sui modelli 45 e 21 perché, anche se avessimo iscritto quella notizia al modello 21, io avrei inviato la medesima lettera alla DIGOS e ai carabinieri chiedendo cosa c'era da sapere in più sull'indagato Kram rispetto al fatto che aveva dormito a Bologna la notte della strage; loro mi avrebbero risposto nella stessa maniera e io avrei riferito al Giudice per le indagini preliminari che non era emerso nulla per poter sostenere l'accusa in giudizio e, quindi, avremmo archiviato. Non è, dunque, una questione di garantismo, ma si tratta del fatto che l'accertamento che si poteva effettuare non ha portato a nulla. Questo è il punto importante.

Quindi, quella sul modello 21 o 45 non è una discussione sulla sostanza, visto che abbiamo cercato di fare tutti gli accertamenti possibili. A mio avviso, questa è anche la risposta quando si insiste sul fatto che il capo della Polizia De Gennaro pensava diversamente. Sono convinto che la DIGOS di Bologna, prima di rispondere «nulla risulta», si sia consultata con il centro e, quindi, abbia riferito che neanche al centro risultava nulla di più di quanto stavano dicendo.

Allo stesso modo, da quanto ha evidenziato oggi l'onorevole Raisi capisco che, rispetto al fatto che non vi sono più annotazioni su Kram dal 1980, l'interpretazione più verosimile – che, poi, non è detto sia vera – è che Kram non è più venuto in Italia dal 1980.

RAISI. È venuto da clandestino.

GIOVAGNOLI. Non è stato più rintracciato in Italia, ma forse non c'è più venuto perché si è spaventato visto quello che è successo. Poiché in Germania ha continuato ad essere rintracciabile fino al 1987, se gli italiani avessero avuto qualcosa da dirgli, avrebbero chiesto ai tedeschi di rintracciarlo; invece purtroppo non c'è stato questo motivo o questa occasione.

RAISI. Voglio precisare che dal 1987 Kram non risulta più al suo domicilio in Germania, ma non è detto che fino al 1987 fosse rintracciabile. In realtà, non sappiamo più nulla di lui: questo è un fatto importante!

GIOVAGNOLI. Veramente la sentenza dice così: fino al 1987 faceva il libraio a Bochum.

RAISI. Dottor Giovagnoli, le faccio solo una battuta: Picciafuoco, soltanto perché si trovava alla stazione di Bologna, è stato inserito nel processo. Ha avuto quella sfortuna!

GIOVAGNOLI. Non solo perché era alla stazione di Bologna. Picciafuoco aveva i documenti di Vailati e Vailati riconduceva alla vicenda dell'omicidio di Mangiameli e, quindi, a Mambro e a Fioravanti. Adesso non ricordo tutto a memoria, ma sicuramente Picciafuoco non è stato processato soltanto per essersi trovato alla stazione perché lì si sono trovate anche tutte le vittime e, quindi, questo non basta per essere perseguiti.

FRAGALÀ. Credo abbia ragione il Procuratore capo quando si dichiara felice dell'iniziativa del sottosegretario Valentino. I magistrati ispettori andranno a verificare se quel rapporto della DIGOS di Bologna, scaturito dall'iniziativa del capo dell'antiterrorismo italiano, doveva essere iscritto nel modello 45 «Fatti non contenenti notizie di reato» o nel modello 21. Ciò verrà deciso dai magistrati ispettori.

DI NICOLA. No, semmai dal Consiglio superiore della magistratura.

FRAGALÀ. Intendo dire che i magistrati ispettori decideranno se rivolgersi al Consiglio superiore della magistratura per l'inizio di un'azione disciplinare oppure per affermare che non è risultato assolutamente nulla.

Dottor Giovagnoli, se questa notizia fosse stata più prudentemente e più cautamente iscritta nel modello 21, sarebbe stata sottoposta al vaglio giurisdizionale del Giudice per le indagini preliminari, mentre con il modello 45 non è stata sottoposta al vaglio di nessuno. Il Procuratore capo sa bene che, se fosse stata sottoposta al vaglio del Giudice per le indagini preliminari, le cose – diversamente da quanto afferma il dottor Giovagnoli – non sarebbero andate nello stesso modo: il Giudice per le indagini preliminari avrebbe avuto il potere di respingere l'archiviazione e di imporre al dottor Giovagnoli di continuare le indagini facendo le rogatorie in Germania, acquisendo altri elementi e così via e addirittura avrebbe potuto

imporre di iscrivere Kram nel registro degli indagati. Questa è la doglianza, cioè il fatto che non vi sia stata prudenza...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, è una doglianza o una domanda?

FRAGALÀ. Sto formulando la domanda. Signor Procuratore capo, lei è apprezzabilissimo perché in questa vicenda non c'entra nulla. All'epoca era il dottor Persico il facente funzioni della Procura di Bologna e non certamente lei. Quindi, ripeto, lei è molto apprezzabile perché difende una posizione dell'ufficio e non certo una sua scelta, una sua iniziativa o una sua responsabilità che in questa vicenda non esiste.

Desidero avere da lei una risposta che fuoriesca dal caso concreto: solo tre mesi prima la Corte di cassazione aveva stabilito che, quando una notizia viene iscritta nel modello 45 «Fatti non costituenti reato», ma il pubblico ministero decide di fare una delega alla polizia giudiziaria, allora comunque e dovunque essa è iscritta bisogna mandare gli atti al Giudice per le indagini preliminari per l'archiviazione. Signor Procuratore capo, le chiedo sulla base della sua competenza ed esperienza se non si sarebbe potuto fare in questo modo, cioè non fare l'archiviazione amministrativa e mandare alla verifica giurisdizionale del Giudice per le indagini preliminari che poi avrebbe assunto le sue determinazioni; in tal modo, ora non saremmo qui a discutere.

DI NICOLA. La ringrazio perché mi dà la possibilità di ritornare sull'argomento.

PRESIDENTE. La interrompo, dottor Di Nicola, soltanto per ricordare che alle ore 15 riprenderanno i lavori dell'Assemblea alla Camera dei deputati. La invito, pertanto, a tenere conto di questo nella sua risposta.

DI NICOLA. Senz'altro.

Onorevole Fragalà, lei mi dà la possibilità di evidenziare che, anche se non ero personalmente io (sono arrivato un anno dopo), avrei fatto la stessa cosa. Qui ho assunto questa posizione perché avrei agito allo stesso modo del dottor Persico, nel modo più assoluto.

Rivolgo a me stesso una domanda ma, per rispondere ad essa, devo fare riferimento ad un fatto ipotetico. Supponiamo che avvenga una rapina in un quartiere di Roma, la quale presenta caratteristiche molto particolari: si tratta di una rapina posta in essere con armi e in un certo modo. Si compiono degli accertamenti perché si viene a sapere che un certo signore rapinatore, collegato a rapinatori, ha preso alloggio in un albergo di quel quartiere. A questo punto mi rivolgo all'avvocato.

Onorevole avvocato, un magistrato che iscrive il signore in questione nel registro degli indagati solo perché ha preso alloggio nel quartiere dove è avvenuta la rapina e, per il fatto di essere un rapinatore, lo fa diventare indagato, applica o meno la legge? Lei sa benissimo che non accetto la

distinzione tra garantisti e giustizialisti, perché dobbiamo applicare la legge *secundum Constitutionem* e basta. A questo punto non si iscrive. Mi si può rivolgere la seguente domanda: ma come? La Cassazione tre mesi prima aveva detto questo?

FRAGALÀ. Il punto di domanda non è se si iscrive o meno.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, ritengo la domanda puramente retorica.

DI NICOLA. Io domando.

FRAGALÀ. No, lei lo iscrive a modello 45, ma dopo aver fatto la delega alla polizia giudiziaria per le indagini, come è stata fatta nel caso in questione, perché non lo manda al Giudice per le indagini preliminari per l'archiviazione e lo archivia *de plano*?

DI NICOLA. Ho chiarito già l'altro giorno – come dice la Cassazione – che prima di tutto occorre che ci sia una notizia, nel senso che si parte dal presupposto che si tratta di una notizia. In secondo luogo, ho degli «Atti relativi a...» e faccio una delega. Se questa consiste in accertamenti informativi generici non è una delega. La delega alla quale si riferisce la Corte di cassazione è di atti specifici, come quelli a cui si riferiscono gli articoli 358 e seguenti del codice di procedura penale. Io pubblico ministero delego la polizia giudiziaria a compiere degli atti. Se delego una perquisizione, è come se compissi io stesso quell'atto.

Non si tratta quindi di un problema di rapporti «scuri» tra noi e la polizia giudiziaria e neppure di scaricamento di responsabilità, che tra l'altro non abbiamo fatto. Non c'è stata più o meno prudenza. La Procura della Repubblica di Bologna, nel caso in questione e per quello che abbiamo detto, non ha commesso errori di sorta.

Nonostante il bene che nutro nei suoi confronti, non posso non affermare che sbaglia il sottosegretario Valentino.

PRESIDENTE. Il punto era stato già chiarito.

RAISI. Dati i rapporti di collaborazione, chiedo che alla Commissione sia messa a disposizione una copia del rapporto dei carabinieri che fa riferimento alla valutazione della pista libanese citata.

DI NICOLA. Provvederemo in tal senso.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la disponibilità dimostrata.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15.

